

I SIGNORI DELLE CITTÀ



**Bergamo a trazione industriale
ma mancano i pezzi di ricambio**

di **GIORGIO GANDOLA**

alle pagine **10 e 11**

La locomotiva industriale va forte come i Länder ma non ha pezzi di ricambio

La provincia è al secondo posto nell'area euro. Il lavoro resta il primo comandamento
I grandi gruppi tirano la volata. I leader sono tutti over 70: mancano le giovani leve

*Il patriarca **Bosatelli** iniziò con un furgone **Percassi** ha importato Zara e comprato il primo villaggio operaio. **Sestini** guida Siad, il colosso della chimica*

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Da ragazzo, le mie giornate erano scandite dalle sirene dello stabilimento Italcementi di Alzano. Erano più forti anche delle campane della chiesa. Le une e le altre, lavoro e devozione, davano il ritmo al nostro mondo». **Alberto Bombassei** è il secondo signore di Bergamo che si incontra arrivando in autostrada da Milano. Ma non si può non cominciare da lui, anche se è più spesso a Roma, senatore della repubblica nelle file di Scelta civica, una svolta che gli ha cambiato la vita nell'illusione dolce e vissuta di mettere a disposizione del suo Paese un successo planetario. Il suo Kilometro Rosso sfilava sulla destra, mentre sulla sinistra si profila, stupefacente, Città Alta. Un dinosauro di pietra ai piedi della Val Brembana

*Il sindaco **Gori** gira in bici per i quartieri ma punta a Roma o al Pirellone
Il senatore **Bombassei** saldo con Scelta civica, **Fontana** vicino a **Berlusconi***

e della Val Seriana, messo lì a custodire la storia, la tradizione e le attitudini di uomini e donne che si sentono popolo e che non rinunceranno mai alle loro radici comuni. Il papà di Bombassei cominciò negli anni Sessanta con un'officina meccanica, cinque addetti e un finanziamento della Popolare di Bergamo. «Lui chiedeva dieci, il direttore di filiale gli concedeva 20 guardandolo negli occhi. Altri tempi, altra fiducia, altri imprenditori, altri funzionari». Oggi la Brembo ha 18 stabilimenti (anche Stati Uniti, Polonia, India, Cina), quattro laboratori di ricerca, vende in 70 Paesi, fornisce impianti frenanti a Ferrari, Porsche, Mercedes, Audi, Lexus, Ford, Fca, Lamborghini, Alfa Romeo e fattura 2 miliardi. È un'eccellenza italiana, ma le vetrate del quartiere generale realizzato dall'archistar Jean Nouvel guardano Bergamo, la sorgente di tutto. Lui è il secondo, e il primo? Si

***Moltrasio**, a capo di Ubi banca, trema per l'inchiesta giudiziaria. La Chiesa diventa caritatevole con don **Rota** e don **Resmini**, custode dei clochard*

incrocia qualche chilometro più indietro. Basta oltrepassare l'Adda a Trezzo, ripercorrere la via di Renzo Tramaglino in fuga da Milano, per cogliere ciò che colse **Alessandro Manzoni** in questo scorcio estremo di Serenissima: la cultura del lavoro, fotografata da una frase illuminante del vescovo **Francesco Beschi**: «Qui la dignità del fare è più importante dello stipendio, i bergamaschi veri lavorerebbero gratis». Il primo signore sta a Dalmine, sulla sinistra sempre arrivando da Milano. Antica ciminiera di mattoni, stabilimento im-



ponente: è la Tenaris. Metallo pesante, leader mondiale dei tubi senza saldatura, perforazioni petrolifere, shale oil, gas, tecnologia e ricerca per reggere ai climi dell'Antartide e del Sahara. Il cappellotto verde sul tubo d'acciaio indica l'Italia che vince e che guarda oltre la profonda crisi del settore. Sulla tolda c'è **Paolo Rocca**, che vive fra l'Italia e Buenos Aires, mentre il fratello **Gianfelice** si occupa dell'impero ospedaliero di famiglia (le cliniche Humanitas) e di politica economica da presidente di Asso-lombarda.

IL FORMAGGIO NELLO ZAINO

Nella filosofia di Paolo Rocca c'è l'essenza della bergamaschità. Assume gli ingegneri neolaureati a Dalmine e li spedisce nei suoi 12 stabilimenti nel mondo. Per imparare? «Non solo e non per prima cosa. È fondamentale che portino negli altri siti il senso della fatica e della responsabilità attinte per osmosi in questo territorio, captate e fatte proprie anche nei pranzi di famiglia alla domenica, ascoltando i nonni. È qualcosa di magico». E mentre lo dice, uno degli imprenditori più importanti del mondo osserva il profilo delle Orobie, dove ama passeggiare da solo, con un pezzo di formaggio nello zaino.

Quasi di fronte alla Dalmine ti vengono incontro i sigari paralleli di Siad, ciminiera altissime come la tecnologia che rappresentano. È un'eccellenza della chimica, produzione di gas industriali, il sogno realizzato di **Roberto Sestini** e del figlio **Bernardo**. Attorno a Bergamo, dove guardi vedi qualcosa di speciale. La Gewiss di **Domenico Bosatelli**, un patriarca del territorio, che cominciò con un furgoncino e un aiutante che aveva in tasca *Il Manifesto*, ed è diventato leader negli impianti di illuminazione. Appassionato di ciclismo, ha sponsorizzato squadre che hanno vinto Giro, Tour e campionato del mondo. Ironico, lapidario, ama ripetere: «Nella Bergamo che conta mi trattano bene e mi invitano a entrare. Solo che non mi fanno mai sedere».

Aziende grandi e piccole, soprattutto uniche. Gli algoritmi di Innovatio, laboratorio hi-tech di **Fabio Leoncini** dove si sperimenta la quarta rivoluzione industriale: vedere regolare i parcheggi di Fortaleza (Brasile) dai computer installati a Stezzano è uno spettacolo. Perché non quelli di Berga-

mo? «Burocrazia, ci abbiamo provato ma mancano i permessi». E poi la Rulmeca di **Emilio Moreschi**, numero uno nei rulli trasportatori con base ad Almè, e numero uno nella cultura, finanziatore di mostre e libri. Signore e mecenate come quelli del Rinascimento che lui ama. E poi **Pierino Persico**, che stando a Nembro in Val Seriana realizzò Luna Rossa e le barche a vela più competitive del mondo. E poi **Silvio Albini**, che porta le sue camicie fin negli armadi dei reali d'Inghilterra. E ancora le ruspe del gruppo Vitali di Cisano, guidato dal presidente **Maurizio Vitali**, che hanno rifatto a tempo di record la pista dell'aeroporto di Orio e vengono chiamate in tutta Europa a riprovarci. Una collezione di vincitori.

Due anni fa uno studio della fondazione **Edison**, curato dall'economista **Marco Fortis**, ha provocato un boato virtuale simile a quello che accompagna un gol dell'Atalanta. Nonostante la crisi, la provincia è al secondo posto in termini industriali assoluti (escludendo le città metropolitane) nell'intera area euro con 9,73 miliardi. Wolfsburg, dove impera la Volkswagen, è terza. A Berg Heim, la casa sul monte in lingua teutonica, in quei giorni non si parlava d'altro: siamo il 13° Land della Germania. Il problema è sorto quando è stata annunciata la prima in classifica: Brescia. Pota.

La ricca e poco amata Brescia con la quale è necessario fare squadra per non soccombere davanti allo strapotere di Milano. Qui non si parla più di economia, ma di antropologia. E dalle sale riunioni, dai king maker del terzo millennio, si passa all'incanto medioevale di Piazza Vecchia e delle Mura Venete costruite dalla parte di Milano, perché il pericolo poteva arrivare solo da lì. «Noi bergamaschi lavoriamo, i bresciani fanno i soldi», è il mantra divertito che si ascolta sul Sentierone. In questi giorni il concetto viene accostato allo scandalo della banca. Ubi, il quarto gruppo italiano, è in piena inchiesta giudiziaria proprio per il controllo e la spartizione del potere fra Bergamo e Brescia. Sfida peraltro perdente nel mondo globalizzato; nell'ultima assemblea si è scoperto che una fetta è in mano a fondi americani. Un perenne mal di testa per il presidente **Andrea Moltrasio**, inventore di BergamoScienza,

che ama girare in Vespa e sta attraversando una stagione complicata. La fusione fu un capolavoro del bresciano **Giovanni Bazoli**, che portava in dote Banca Lombarda, un istituto di credito malfermo, e ottenne condizioni paritarie rispetto alla Popolare di Bergamo, i cui ottimi bilanci fanno venire anche oggi il fegato grosso a chi vorrebbe non aver fuso proprio niente. Ma **Emilio Zanetti**, uno dei padri nobili della città, riteneva che rimanere piccoli avrebbe significato, prima o poi, essere mangiati come è accaduto al Credito Bergamasco di **Cesare Zonca** (inglobato nel Banco popolare). Zanetti è un gentiluomo che ha giocato la partita con le regole sbagliate: usava quelle degli scacchi in una partita a poker.

Il problema principale di Bergamo è il ricambio generazionale. I grandi stanno fra i 70 e gli 80 anni e le nuove generazioni stentano a uscire dal guscio. Così ci si affida ai tecnici, ai commercialisti. Ma i notabili non possono essere sostituiti dai contabili, che hanno la visiera ma raramente una visione. Diceva Napoleone: «*L'intendance suivra*». Ma i leader che indicano la strada non ci sono più o non ci sono ancora. Tranne uno: **Giorgio Gori**. Sindaco particolare, uomo di televisione che ha abbandonato la giacca da manager e gli apericena con la moglie **Cristina Parodi** e il cognato **Fabio Caressa**, con **Tommasso Trussardi** e **Michelle Hunziker**, per inforcare la bicicletta e conoscere ogni quartiere, ogni periferia, ogni problema. È instancabile. Non c'è dossier che non affronti con competenza. Il Pd ha trovato un buon sindaco, ma potrebbe perderlo: i suoi obiettivi sono il Pirellone o un seggio a Roma. Le principali risorse del centrosinistra sono **Maurizio Martina**, oggi ministro, e **Giovanni Sanga**. Il centrodestra che cambia pelle ha in **Gregorio Fontana** un punto di riferimento vicino a **Silvio Berlusconi**, i Cinquestelle non fanno ancora presa.

Infine c'è la Lega, che a Bergamo è il partito del *tòca négot*, non toccare niente, lascia che tutto rimanga com'è e continua a girare la polenta. I suoi fedelissimi sono gli interpreti principali del blues del pota, che ogni tanto arriva come una nostalgia e non puoi farci niente. Allora o sei bergamasco o sei forestiero. E ai forestieri si fa la prova del Casoncello.

Quello doc è con burro, salvia, pancetta tagliata a bastoncini e grana grattugiato. Neppure **Chicco Cerea**, dall'alto delle tre stelle Michelin del suo Da Vittorio, ha qualcosa da obiettare. Sull'ortodossia del folklore (i valori condivisi sono ben altra cosa) resta memorabile una battuta del pittore **Daniele Belotti**, segretario leghista, quando oltre al vescovo bresciano si vide paracadutare un direttore comasco dell'*Eco di Bergamo*, il sottoscritto. Roba da ulcera perforata. Allora non si tenne più: «Per quei due ruoli, a Bergamo bisognerebbe fare una legge speciale che prevede l'elezione popolare». Salire da Città Alta a San Vigilio significa fare un viaggio nel tempo. Bello se ti accompagna **Mario Donizetti**, che **Vittorio Sgarbi** definisce «il più grande ritrattista vivente»: le sue copertine di *Time* hanno fatto epoca. Oppure il signor Rossi di **Bruno Bozzetto**, o i fantasmi contadini che resero immortale **Ermanno Olmi**. O **Simone Moro**, nuovo re degli ottomila. O l'ingegner **Carlo Riva**, che ti spiega come convinse **Brigitte Bardot** a salire sull'Aquarama. Da lassù, quando il cielo è terso e eventoso, osservi lo skyline dei grattacieli di Milano. In basso, maestosa, c'è la cupola del duomo che ti ricorda la Bergamo ecclesiale, la Bergamo curiale, ma anche quella del volontariato cattolico, dei missionari nel mondo, dei martiri, delle suore che morirono in mezzo al flagello di Ebola. E del Papa più adorato dagli italiani,

Giovanni XXIII. A Bergamo i preti sono tanti, ma i più amati sono due (e non sono monsignori): don **Davide Rota** che ogni giorno apre le braccia agli ultimi che si affacciano al Patronato San Vincenzo, più interessato alla loro salvezza che ai bilanci. E don **Fausto Resmini**, che ogni notte distribuisce pasti alla stazione, accudisce i senzatetto, consola i carcerati. È un segnale importante. Da San Vigilio l'occhio spazia dentro un altro presepe del fare. Con tre punti focali: le piscine Italcementi, l'aeroporto e Orio Center. Davanti alle prime il bergamasco prova rispetto e dolore. Rispetto per ciò che Italcementi ha rappresentato per più di un secolo, l'azienda per antonomasia, il posto sicuro e il prestigio della famiglia Pesenti. Dolore perché proprio il più liberale e cosmopolita della dinastia, **Carlo Pesenti**, ha dovuto vendere il gioiello in difficoltà ai tedeschi di Heidelberg (comunque per 1,6 miliardi). Ancora la Germania nel destino di una terra.

GENIO VISIONARIO

L'aeroporto è una macchina perfetta. La vecchia pista di atterraggio degli Stukas trasformata dal genio visionario di **Ilario Testa**, nel 2016 ha raggiunto gli 11 milioni di passeggeri, è il terzo scalo italiano, ha un fatturato di 135 milioni, macina utili. E proprio per questo è diventato un boccone prelibato per colossi come Sea o società internazionali d'investi-

menti. Il suo cda è sempre stato un Senato della città, ma ora non c'è più spazio per il bridge. Sulla tolda c'è **Miro Radici**, altro grande vecchio del territorio: tutti gli chiedono di salvaguardare la bergamaschità, ma oggi da soli non si vola. Sacco è un'azienda florida, adorata da **Michael O'Leary** che ne ha fatto il salotto italiano di Ryanair.

Oriocenter è la porta d'ingresso nel rutilante mondo di **Antonio Percassi**. Irregolare per vocazione, è il self made man più moderno, con intuizioni a colori ogni mattina. Costruttore, investitore commerciale, finanziere, ha inventato Kiko, ha portato in Italia Zara e Victoria's Secret, farà sbarcare Starbucks. Ha comprato **Crespi d'Adda**, il primo villaggio operaio della storia italiana, per farne il centro strategico del gruppo. Ha acquisito e rilanciato le Terme di San Pellegrino. Da giovane giocava terzino, nella vita è un centravanti. Soprattutto è il presidente dell'Atalanta, che a Bergamo è una fede. Ogni neonato, perché capisca subito che non si può sgarrare, riceve in dono una maglietta nerazzurra taglia zero.

Per Percassi vale il motto di **Bosatelli**: entri pure nei salotti buoni, ma non pretenda di sedersi. Siamo sicuri che la cosa non gli fa né caldo, né freddo. Finché il **Papu Gomez** segna, saranno gli altri a doverlo salutare per primi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

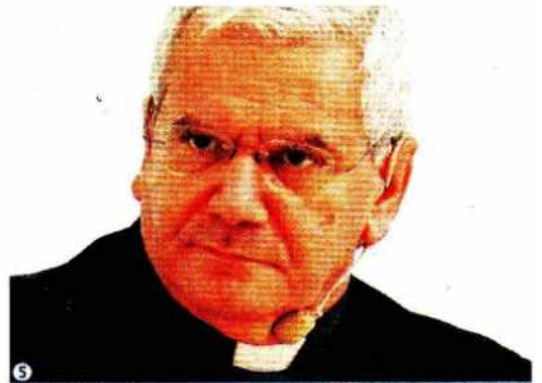


1



4

- Giorgio Gori, sindaco ed ex direttore di Canale 5 e Italia 1
- Andrea Moltrasio, presidente di Ubi banca
- Alberto Bombassei, senatore di Scelta civica e presidente dell'azienda Brembo
- Miro Radici, presidente di Sacbo, la società che gestisce l'aeroporto di Bergamo
- Francesco Beschi, dal 2009 vescovo della città
- Antonio Percassi, presidente della holding Odissea e dell'Atalanta



5



2



3



6

LABORIOSA La parte alta di Bergamo, che è la più antica

